



Foto di Matteo Bazzi/Ansa



La festa a Piazza Duomo dopo l'elezione a sindaco di Giuliano Pisapia il 30 maggio 2011

termini, come noi ci auguriamo, una reale discontinuità con le politiche berlusconiane, e che si riparta dall'equità fiscale, dalla centralità del lavoro, dal superamento delle disuguaglianze.

E' per queste ragioni che, insieme a personalità diverse della società civile, abbiamo promosso un'iniziativa pubblica oggi a Milano dal titolo semplice: "riprendiamoci il campo", per dire che è tempo di cambiare, che serve una politica economica diversa, un altro e più alto senso delle istituzioni, dell'etica della politica, un'altra idea dei rapporti sociali. Una politica capace di riconoscere e valorizzare le straordinarie energie sociali che, dalle università ai luoghi di lavoro, al terzo settore e al volontariato, vogliono partecipare ad un nuovo protagonismo sociale e culturale. Vogliamo riprenderci il campo per offrire nuove e diverse idee per il futuro dell'Italia e, soprattutto, dei giovani;

per dire i nostri no ed i nostri sì, per non accodarci a quelli dell'antipolitica. Ci riprendiamo il campo perché vogliamo prendere parola garantendola a tutte le persone semplici, a quelle che vivono del proprio lavoro o della propria pensione, e anche a quelle che pensano che fare impresa voglia dire scommettere sul valore del lavoro e sulla propria capacità imprenditoriale. Ci riprendiamo il campo perché la Costituzione Repubblicana vogliamo viverla e attuarla ogni giorno. Per mettere fuori gioco chi ha fallito, per tornare a parlare con speranza del futuro, per dare una prospettiva ai nostri figli ed ai nostri nipoti. Perché vogliamo bene all'Italia.

GIAMBATTISTA ARMELLONI
Presidente ACLI Lombardia
NINO BASEOTTO
Segretario CGIL Lombardia
MATTIA PALAZZI
Presidente ARCI Lombardia

IL COMMENTO

Matteo Orfini

IL «MIRACOLO VALLE» VA CONSERVATO CON IDEE E CORAGGIO

Qualche settimana fa passando dalle parti di Corso Rinascimento mi sono imbattuto in una lunghissima e composta fila che si snodava per i vicoli del centro storico di Roma. Erano circa le undici di sera e quelle persone cercavano di entrare al Teatro Valle, dove Bollani stava per replicare la sua esibizione per accontentare il pubblico così numeroso.

Non è una scena inconsueta per quell'intrico di vicoli: da quando il Valle è occupato accade quasi ogni sera. Non era mai stato così. È da qui che la politica deve partire, dalla presa d'atto che in questi mesi si è prodotto un fenomeno straordinario. Un teatro ucciso dal governo è rinato grazie alla volontà e all'impegno di chi lo ha occupato, e riempito di contenuti, idee, creatività. Senza mai dimenticare le battaglie per i diritti negati ai lavoratori dello spettacolo. Se è vero quanto scritto ieri da Luca Del Fra su *l'Unità*, iniziano oggi a emergere divisioni sulle prospettive che rischiano di indebolire questa esperienza. Una esperienza che va però preservata perché ha creato un rapporto empatico con la città di Roma ma anche con il mondo artistico e creativo italiano.

Su quel palcoscenico si esibiscono gratuitamente da mesi tutte le principali personalità della cultura del nostro paese. E quel teatro è diventato il simbolo della battaglia per elevare la cultura a bene comune.

Da qualche giorno gli occupanti hanno presentato una proposta di statuto di una fondazione che potrebbe gestire il Valle, facendolo così uscire dalla fase dell'occupazione.

Devo dire con franchezza che mi pare una proposta poco convincente e poco coraggiosa.

Poco convincente perché le fondazioni operano dentro un quadro giuridico assai articolato che stabilisce anche le condizioni, le attività ed i vincoli rispetto ai quali questi soggetti possono essere riconosciuti beneficiari di finanziamenti pubblici e di vantaggi fiscali per le funzioni d'interesse comune che svolgono. E, anche per questa ragione, poco coraggiosa: perché imbrigliare questa straordinaria esperienza nella gabbia di una fondazione avrebbe inevitabilmente l'effetto di mutarne la natura e l'efficacia.

Mi chiedo, e chiedo agli occupanti, se non si possa pensare a qualcosa di più innovativo partendo dall'obiettivo di conservare il miracolo del Valle.

Non possiamo forse immaginare che ci sia un luogo che diventi una sorta di «zona franca di creatività», sostenuto nei costi di gestione dallo stato (poca cosa, facilmente reperibili dal fus) che in cambio del sostegno ponga solo pochi vincoli: ci si esibisce gratuitamente, si entra senza biglietto? Una sorta di spazio messo a disposizione della comunità creativa nazionale per l'innovazione, la riflessione, la sperimentazione. E da questa completamente autogestito in modo trasparente e libero. Naturalmente occorre trovare uno strumento aperto (ce ne sono diversi) che eviti la privatizzazione di fatto in una gestione chiusa, cosa che non è sicuramente nella volontà degli occupanti, ma che una fondazione come loro l'hanno pensata potrebbe produrre. Sarebbe una soluzione nuova, mai sperimentata, che diventerebbe un modello. Per «istituzionalizzarsi» c'è sempre tempo, prima però proverei a conservare questo piccolo capolavoro.